

ANTONIO R. DANIELE
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA)

PROCESSI DI SEMPLIFICAZIONE LINGUISTICA
NELLA RADIO-TELECRONACA, DAL MONOPOLIO
RAI ALLA PIATTAFORMA SKY

1. IN RADIO. UNA MODALITÀ ASSUNTA A MODELLO: LA ACCREDITATA
CONFEZIONE STILISTICO-VERBALE DI AMERI E CIOTTI

«È una questione di gusti: puoi scegliere le vette immacolate, il candore della neve; oppure lasciare che le onde di un mare azzurrissimo cullino i tuoi sogni» (Francesco Repice 2018).¹ Così incominciava il 22 aprile 2018 la radiocronaca di Francesco Repice su Rai Radio 1 per Juventus-Napoli, partita di cartello del campionato di calcio 2017-2018.

Si tratta di uno dei più recenti e significativi esempi del nuovo lessico “pallonaro”² restituitoci dalla radio di Stato, un repertorio del linguaggio entrato ormai stabilmente nelle maglie della narrazione sportiva per radio, anche nella maggiore emittente nazionale e dai microfoni della autorevole *Tutto il calcio minuto per minuto*,³

1 Francesco Repice, *Juventus-Napoli*, 22 aprile 2018, Rai Radio 1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=zCmTZoR8ooc&t=17s>.

2 Sul tema resta fondamentale ancora oggi il saggio di Morani 2011, pp. 223-250.

3 Sulla nota trasmissione che ha cominciato la propria programmazione nel 1959 si ten-

notissima trasmissione tuttora in palinsesto che non solo ha allenato le orecchie degli sportivi ma ha anche modellato per qualche decennio la lingua italiana, contribuendo alla diffusione di quello che a metà degli anni Ottanta era stato chiamato “italiano dell’uso medio”.⁴ Andrebbe valutato con la dovuta attenzione l’apporto di alcune delle “voci” storiche della trasmissione per adocchiare aspetti del loro registro linguistico che, in virtù del lungo corso avuto in radio, potrebbero anche aver generato un’area linguistico-concettuale più ristretta e almeno ritardato gli effetti dell’uso stabile e regolare degli inserti colloquiali e delle flessioni tonali.

A questo proposito, quasi come strumento di orientamento, come “timone”, si tenga presente quanto illustrato da Enrica Atzori (2017) nel recente *La lingua della radio in onda e in rete*. La studiosa, dopo i primi capitoli ripartiti per argomenti di ricognizione dei nuovi format radiofonici, analizzati in base all’evoluzione storica del mezzo, passa alle questioni del linguaggio e rileva la lunga serie di fenomeni che hanno favorito l’affermazione dello statuto conversazionale anche in programmi di norma disciplinati da un lessico più sorvegliato. Atzori ha bene mostrato la progressiva contaminazione patita dall’informazione delle frequenze Rai con le emittenti di prevalente intrattenimento musicale. Tutto quanto ha cominciato ad assumere connotati di regolarità dagli ultimi due lustri, anche in seguito alla capillare espansione delle piattaforme sociali, quel pervasivo canale di comunicazione che rende ormai impalpabile il dislivello dei registri linguistici e non più facilmente riconoscibile il *target* di riferimento.

A questo spianamento pareva resistere almeno la pratica della radiocronaca sportiva tradizionale, quella della trasmissione più nota e longeva della radio. E la capacità di negarsi alla nuova vocazione del racconto calcistico è sembrata garantita dalla permanenza, anche in questi anni, di voci legate a una certa scuola: Livio Forma, Antonello Orlando e, ancor più, Bruno Gentili e Riccardo Cucchi che da poco si sono congedati dai microfoni e dagli stadi; hanno mantenuto inalterato sino alla fine non soltanto il bagaglio fraseologico proprio del settore ma, più in generale, l’eloquio e la maniera espositiva del fatto agonistico come li avevano appresi dai maestri degli anni Settanta e Ottanta. Quanto oggi si è perduto della buona prassi narrativa di un tempo non attiene solamente all’uso e alla modulazione della cifra linguistica, ma riguarda anche tutto il ventaglio delle “manovre tonali” che accompagnano la prestazione al microfono.

ga presente il volume di Cucchi 2010; dello stesso autore – voce regina della trasmissione dopo i ritiri di Enrico Ameri e Sandro Ciotti e fino al suo stesso ritiro (2017) – si veda anche *Radio-gol...* 2018.

4 A questo proposito vale la pena rimandare almeno al volume di Berruto 2012 che, in una certa misura, ricapitola un lungo percorso di ricerche e di studi sul tema, sia aggiornando l’edizione originaria del 1987, sia inserendo fattori di analisi assestati sulla evoluzione dei nuovi media. Si tenga presente anche Hölker / Maass 2005.

Il calcio fu sin dai suoi esordi una manifestazione per un pubblico di massa,⁵ del tutto conforme ai maggiori fenomeni sociali del secolo ventesimo i quali, appunto, hanno attratto e indirizzato larghe masse di popolazione non solo in forza dello spettacolo agonistico in se stesso, ma anche in virtù dei *media* che ne hanno accresciuto la risonanza e favorito il clamore. La cronaca e la narrazione calcistica in radio, incominciate alla fine degli anni Cinquanta, senza trascurare di suscitare l'interesse delle classi più alte e colte, ha ben presto attecchito soprattutto presso gli strati popolari. Eppure, per molti anni, direi almeno per venti e forse più, il racconto delle imprese dei beniamini del pallone è stato affidato a radiocronisti la cui perizia linguistica e, più di tutto, l'attitudine a porgere all'ascoltatore le fasi essenziali del gioco e i momenti capitali della *bagarre* agonistica sono state curate sia in termini di adozione del registro che di comunicazione diafasica.

È noto che quando una qualsivoglia "modalità" riesce a diventare "modello", la prima, autentica conferma di questo cruciale passaggio viene dalla consacrazione che ne dà il fenomeno parodico: insomma, quando avviene il rivolgimento comico di un genere della comunicazione, vuol dire che la fonte è ormai un modello attestato, riconosciuto, in grado sia di incidere nella percezione che una grossa fetta di pubblico ha del fenomeno medesimo sia di favorire la riproduzione e il mantenimento degli elementi che lo hanno costituito come modello. Tralasciando la lunga serie di imitatori e di comici che negli anni si sono misurati in quest'ambito, varrà un esempio per tutti, scelto non soltanto per il suo impatto comico ma anche per la serie di implicazioni letterarie che gli sono sottese: ne *I Promessi sposi* del "Trio" composto da Marchesini / Lopez / Solenghi (1990), Donna Prassede, nella quale sono marcate le attitudini del romanzo al comando e all'imperio con una sagoma icasticamente idonea – calva come un uovo, mascolina, con grave voce da uomo – per mostrare interesse al caso di Lucia e cercare di alleviarne le pene, le fa conoscere suo figlio: nella versione parodica di Lopez non è altri che Ruud Gullit, fuoriclasse olandese con le trecce "rasta" che furoreggiò in Italia tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima metà dei Novanta. La sua folta capigliatura, l'eloquio elementare, approssimativo e svagato, unito alla fama di "Casanova" del personaggio-fonte, suggerirono ai tre mattatori della serie comica di porlo in antitesi alla nobildonna e di farne il pretendente di una Lucia oltremodo castigata, forse umiliata dalla avvilente fedeltà a Renzo, remissivo e indolente. Il gancio logico è offerto da "San Siro": il santo che fa al caso della ragazza avvezza alla pietosa preghiera quotidiana e, a un tempo, il nome del quartiere milanese dove ha sede lo stadio cittadino, favorisce lo slittamento di campo. Così, il tentativo di seduzione è realizzato mutuando una pagina esemplare di *Tutto il calcio...*, nella riscrittura fedele della performance di Enrico Ameri e Sandro Ciotti,

5 Si legga, a questo proposito, Cordelli (1991: 92): «Il calcio è davvero la religione della civiltà di massa? Fu la tesi di Alberto Moravia nel corso del Mondiale italiano. Moravia aggiungeva: il calcio va a coprire un ruolo». E anche Lanfranchi 1992.

rifatti da Lopez e da Solenghi; il lessico settoriale dei due radiocronisti parodiati è felicemente annodato in sutura e in *collage* con quello manzoniano, a sua volta frutto di un simpatico rifacimento che ha, tuttavia, il pregio di mostrare una possibile linea di continuità fraseologica:

La nostra Lucia ristette alquanto confusa alle profferte galanti del figlio di Donna Prassede. Quale sciagurato destino, pensò tra sé, quello di risultar preda in queste continue insidie alla propria beltà. E volgendo il capo da lui, ritornò col pensiero al suo Renzo; ma per nulla domo, anzi più caparbio che mai nel suo intento, *Gullit si rifece sotto e iniziò una evidente azione di disturbo sulla linea centrale del campo, tesa a fiaccare la resistenza della Mondella che in questo inizio di ripresa ci pare alquanto affaticata. Ed ecco che Gullit s'invola sulle fasce laterali, ma interviene d'anticipo la Mondella. Clamoroso! Mani netto in area della Mondella, peraltro non rilevato dall'arbitro, nonostante la segnalazione del guardalinee che tenta di richiamare l'attenzione del direttore di gara. Siamo ormai alle ultime battute dell'incontro: Gullit ci pare in difficoltà, non riesce a trovare la concentrazione. [...] Siamo in attesa del fischio finale: vediamo l'ultimo tentativo di assalto da parte di Gullit, notiamo anche molta agitazione sulla panchina dove il Manzoni si sbraccia inutilmente. Stupendo colpo di testa della Mondella che si libera della marcatura a uomo e si invola indisturbata verso la propria area. Ed ecco il fischio finale della Provvidenza: con l'incontro odierno Lucia Mondella guadagna altri due punti e si porta saldamente al comando della classifica delle eroine manzoniane. È tutto da San Siro: a voi studio.*⁶

Per la verità, il trio comico non fece che riproporre una *gag* già contenuta in *Allacciare le cinture di sicurezza* (1987). Anche in quel caso il sottofondo letterario che incornicia tutta la farsa (un *pout-pourri* teatrale di echi *čechoviani*) aveva agevolato l'inserimento della parodia Ameri-Ciotti all'interno di un triangolo adulterino:

signore e signori, da quindici minuti è iniziato lo spettacolo [...]; signore e signori, la sta baciando... la sta baciando e siamo soltanto al 17mo minuto del primo tempo: ecco che Marcel la sta baciando, Clodine si rifugia sulla difensiva [...] scusa Ameri, sono Ciotti, riprendo la linea per segnalare l'arrivo del marito [...] siamo al 19mo del primo tempo, ora sta salendo le scale, apre la porta, supera il *boudoir*, gira a sinistra; ecco: sta per fare il suo ingresso.

I siparietti dei tre comici sortivano sia in ragione del conclamato successo del programma radiofonico sia in virtù della sua "spendibilità" dentro un contesto artistico che non si connota come uno spettacolo da burla *sic et simpliciter*, ma è piantato nel terreno della conoscenza, sia pure stilizzata, del classico teatrale. La irresistibile scimmiettatura dell'Ottocento di certo teatro russo, quindi di quello che promanava dal romanzo manzoniano, ambedue impastati in un *mélange* linguistico del tutto aderente a forme dello scritto letterario e poi del parlato, senza rilevanti cadute lessicali, è l'aspetto che più di tutti ha reso naturale la ripresa in forma parodica del parlato radiofonico dei due emblemi del racconto calcistico; è la accreditata confezione stilistico-verbale che ha accresciuto la forza comica dell'operazione.

⁶ Il corsivo individua il punto dal quale incomincia la parodia di Ameri-Ciotti ottenuta nella "cucitura" con la riscrittura del lessico e del "vocabolario" manzoniani.

Quale sia stata la natura di questa confezione, l'energica capacità di penetrare negli stilemi involontari degli ascoltatori, nuovi parlanti, si veda da alcuni brevi esempi che si riportano in serie: «Insidiosa staffilata/ si esibisce in un'azione personale/ solo una grande parata può neutralizzare; scocca il sesto minuto/ la parabola non è molto alta/ il pallone spiove/ la linea mediana/ allontana la minaccia/ bolide» (Enrico Ameri 1972).⁷

Al di là della scelta di termini che testimoniano la filiazione col repertorio militare, sia contemporaneo (“bolide”, “linea mediana”, “neutralizzare”) che di tradizione più vecchia (“staffilata”), il lessico si rifà per lo più al meccanismo del tropo.⁸ Il che, naturalmente, è un fatto di per se stesso tutt'altro che eclatante. In effetti, quel che più preme sottolineare è l'atteggiamento al microfono,⁹ l'idea stessa che il radiocronista aveva della testimonianza vocale dell'evento; in quale maniera, insomma, egli dovesse servirsi del carico di parole che aveva con sé affinché la cronaca fosse rigorosa e la sua comprensione assicurata. Ecco che il ritmo era sostenuto, talora concitato; mai, tuttavia, frenetico fino al punto da deprezzare il linguaggio. Anzi, nel caso di Sandro Ciotti la cadenza rapida della narrazione non impediva la formulazione di frasi e periodi anche molto complessi ma sempre corretti,¹⁰ che egli spesso alleggeriva e rendeva assimilabili anche al più sprovvéduto degli ascoltatori mediante l'uso dell'ironia, talvolta del vero e proprio sarcasmo:

Pioveva già da molte ore con violenza biblica ma, siccome ormai sembra che per dichiarare un campo impraticabile, occorre che il campo stesso si apra facendo fuoriuscire alcuni dinosauri, e non essendosi, per la verità, questa circostanza verificata, si è giocato lo stesso per quarantun minuti. [...] Entrambe le squadre hanno giocato il loro scampolo di partita abbottonate quel tanto necessario e sufficiente a non essere considerate *démodé*, ma nessuna delle due ha mai rinunciato all'avventura offensiva [...]. E francamente lo spettacolo, anche se gravemente insidiato dalle condizioni del terreno, è stato spesso avvincente proprio per lo spirito schiettamente garibaldino con cui le due avversarie si sono affrontate. In una giornata, che si raccomanda più alle cronache meteorologiche che a quelle agonistiche, ci sembra ozioso segnalare i migliori protagonisti [...], e tuttavia Lodetti, che non ci è sembrato il giocatore in crisi lugubrementemente segnalato alla vigilia, ci sembra meriti di andare sotto la

7 Enrico Ameri, *Cagliari-Juventus* del 9 gennaio 1972, Rai Radio1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=sV592XJwA0U>, *passim*.

8 Sulla funzione espressiva dei tropi nella retorica e nella stilistica del linguaggio si veda, tra le pubblicazioni più recenti, il volume di Torzi 2007.

9 Si tenga presente il volume di Cacciari 2001, una delle prime e più efficaci pubblicazioni in grado di fare il punto sui meccanismi fatici che presiedono alla comunicazione nei *media*.

10 Ritengo utile rimandare a Mazzei (2005: 117): «L'efficacia dello stile di Sandro Ciotti consisteva nella grande coloritura delle parole che usava, nella scrupolosa attenzione con cui evitava di ripetere sempre le stesse, nella precisione tecnica del linguaggio unita a una fantasiosa aggettivazione nella varietà delle parole usate».

doccia ristoratrice con più compiacimento di altri (Sandro Ciotti 1969).¹¹

2. IN TV. DALLA “RAPPRESENTAZIONE ICONICA” DI PIZZUL AL “MODUS PICCININI”: LA LINEA DI CONFINE DELLA SEMPLIFICAZIONE LINGUISTICA

Sul piccolo schermo, negli anni del monopolio Rai, questa attitudine doveva fare i conti col mezzo: il “parlato trasmesso”¹² degli eventi calcistici ha avuto i suoi interpreti più conclamati in Nando Martellini e Bruno Pizzul. Tuttavia, si deve al giornalista friulano la maggiore opera di saldatura del quadro lessicale nel frattempo composto in radio dai suoi colleghi più autorevoli. Non solo: a Pizzul riuscì, meglio che ad altri, il bilanciamento delle flessioni tonali e il controllo dell'elemento colloquiale (cfr. Alfieri / Bonomi 2012), soprattutto nel decennio decisivo della storia della nostra televisione, quello che vide l'ascesa del network berlusconiano, col conseguente e progressivo abbassamento del registro linguistico. Chiusa l'era di Martellini quale voce principe della narrazione calcistica televisiva, improntata a un racconto esplicativo, didattico, di puro accompagnamento all'immagine, Pizzul annetteva al sapiente resoconto del fatto agonistico l'introduzione di un numero maggiore di riferimenti al lessico settoriale,¹³ senza eccedere nel tecnicismo denotativo e, anzi, mantenendo la composizione linguistica nell'ambito della rappresentazione iconica di stampo allusivo, simbolico.¹⁴ Si osservino le seguenti scelte lessicali ricavate da un paio di episodi cruciali nella carriera del noto telecronista:

- proprio nell'ultimo galoppo d'allenamento di ieri si è infortunato;
- platealizza l'intervento arbitrale;

11 Sandro Ciotti, *Brescia-Milan* del 14 settembre 1969, Rai Radio1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=inW8jxeCV8A>, *passim*.

12 Sul “parlato trasmesso”, la prima delle cosiddette “varietà trasmesse”, si tengano presenti D'Achille 2012: 245-253, e 1997; il contributo di Marco Biffi / Raffaella Setti dal titolo *Dieci anni di italiano parlato alla radio. Corpora LIR 1995/LIR 2003 a confronto*, contenuto in Pettorino *et al.* (2008: 349-386); il contributo di Enrica Atzori, dal titolo *La lingua della radio*, in Bonomi / Morgana (2016: 41-79); si vedano ancora Atzori 2002 e 2017.

13 È utile rimandare al saggio di Mauroni dal titolo *La lingua della televisione*, contenuto nel già citato volume di Bonomi / Morgana (2016: 81-116). A p. 107 si legge «La lingua dello sport è caratterizzata soprattutto a livello lessicale, con la presenza di: 1. Molti tecnicismi denotativi [...]; 2. Altrettanti forestierismi: gli anglicismi soprattutto nel calcio [...], nell'automobilismo [...], nel tennis [...]; i francesismi nel ciclismo».

14 Una pubblicazione di oltre venticinque anni fa sulle varianti della lingua italiana nei cantoni svizzeri (Petralli 1991) contiene delle rilevanti notazioni linguistiche su Bruno Pizzul. Così a p. 247: «Come fecondo creatore di neologismi citerei, oltre all'immaginifico Gianni Berra che da sempre infarcisce di cultismi vari e di lombardismi le sue prose, il telecronista ufficiale della nazionale italiana Bruno Pizzul. Ricordo l'originale *puntare* (trans.) detto dall'attaccante che fa capire al terzino la sua volontà di partire in dribbling solitario».

- il fondo del terreno, quantunque scivoloso, tiene;
- lavora un buon pallone;
- Rijkaard si era venuto trovando a centrocampo a stretto contatto con Gullit;
- questa trama disegnata con perfezione ed eleganza si spegne a fondocampo (Bruno Pizzul, 1989);¹⁵
- due formazioni che da sempre occupano posizioni di rilievo nelle gerarchie del calcio internazionale;
- il direttore tecnico è Carlos Bilardo, che vedete effigiato (Id., 1986).¹⁶

In Pizzul era costante l'attenzione a non abusare di soluzioni linguistico-lessicali che scivolassero sul terreno del parlato, benché non siano mancati ammiccamenti a scelte espressive di più facile semplicità e nitidezza per il destinatario (“lo salta”, “lo stende”, “liscia il pallone”¹⁷), tenuto conto della sempre maggiore popolarità televisiva e giornalistica del calcio. A un tempo, però, Pizzul si esibiva in forme metaforiche di sicuro impatto: «alla fine il difensore ha confezionato un'autentica frittata»; e, come rilevato, in ristagni volutamente istruiti e solennemente obsoleti quando del tecnico argentino Bilardo, che, in sede di presentazione dei protagonisti della partita, il teleschermo mostrava ai telespettatori italiani in un primo piano alla maniera delle figurine Panini, egli disse “effigiato” in luogo del più comune “raffigurato” o di “ri-prodotto”, più vicino alla natura stessa di una trasmissione televisiva. Abbiamo altresì notato, nella breve serie appena isolata, il caso altrettanto raro della perifrasi dotta col gerundio cui Pizzul,¹⁸ invece, ricorreva con una certa frequenza e con altrettanta disinvoltura. In una delle pagine più amare del calcio internazionale e della storia della telecronaca, nelle travagliate fasi che seguirono al crollo della gradinata nello stadio “Heysel” e prima del mesto racconto della partita, Bruno Pizzul diede un

15 Bruno Pizzul, *Milan-Real Madrid*, 19 aprile 1989, Rai 1. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=1d4Cv6lRCz0&t=24s>, *passim*.

16 Id., *Argentina-Germania*, 29 giugno 1986, Rai 1. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=FQ1wJOIfpgc&t=90s>, *passim*.

17 A questo proposito ritengo utile rimandare al saggio di Andrea Masini dal titolo *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media* contenuto nel già citato volume curato da Bonomi / Morgana (2016, ma presente sin dalla prima edizione del volume, del 2003, alle pp. 10-32). Alla nota n. 20 di p. 38, in merito ad alcuni sintagmi che favorirebbero la cosiddetta “lingua di plastica”, si legge: «rispetto alle indicazioni di Castellani Pollidori relativamente alla fortuna di *alla grande*, che si deve addebitare in origine al linguaggio pubblicitario, mi permetto di aggiungere una testimonianza personale: *alla grande* era frequentissimo nelle telecronache di calcio di un bravo giornalista oggi in pensione, Bruno Pizzul, che non può non averne dilatato l'uso presso gli ascoltatori, che si contano, com'è noto, a milioni».

18 È utile rimandare al saggio di Squartini (1990: 117-212). È interessante riflettere sull'esito di alcune ricognizioni effettuate dallo studioso. A p. 166 si legge, infatti: «Periodo 1800-47 [...]. Tra giornali e narrativa non c'è differenza nella frequenza di *stare* + gerundio, mentre *andare* è più frequente nella narrativa che nei giornali (0,031 % contro 0,023%). Per *venire* la situazione è capovolta: più frequente nei giornali che nella narrativa [...]. Per *venire* + gerundio tra 1800-47 e 1985-88 si ha un calo di nove volte ed un'accentuazione della già evidente marginalità del fenomeno». Pizzul recupera una tendenza registrata sulla stampa ottocentesca.

saggio esemplare di questa prassi sintattica e, più in generale, di una certa opzione linguistico-lessicale:

- gli scontri *si sono venuti ampliando* anche all'altra curva/ intorno a questo calcio *si sono venuti esasperando* gli interessi e le passioni e, tutto sommato, si è dimenticato quello che era lo spirito originario del gioco che avrebbe dovuto dare un'occasione di divertimento a tutti;
- il conforto delle immagini; nella calca della folla; non hanno potuto avere accesso allo stadio pur essendo muniti di regolare biglietto/ non è il caso di sottolineare l'evento sotto il profilo agonistico-sportivo/ i tifosi del Liverpool sono noti per essere molto facinorosi e, fin dalla prima mattinata, si erano accampati nelle strade di Bruxelles, avevano dato adito a parecchi scontri e, soprattutto, avevano fatto uso smodato, secondo il loro costume, di birra/ piccoli capannelli di tifosi che si azzuffano/ non ci sono stati i più elementari principi dell'ordine pubblico/ per lo stato di eccitazione etilica dei tifosi inglesi; anche quelli che vi si erano assiepati sono venuti a contatto, con conseguenze che allo stato attuale dei fatti non è possibile valutare interamente/ non c'è più quel sano spirito di lealtà sportiva che dovrebbe presiedere a tutti gli avvenimenti agonistici/ non appena avrò delle notizie ufficiali, mi farò premura di riferirvele (Bruno Pizzul, *Juventus-Liverpool*, 29 maggio 1985, Rai 1).¹⁹

L'ultimo degli enunciati di Pizzul selezionato da Milan-Real Madrid ci dà modo di collegarci alla nota dichiarazione d'intenti "a posteriori" rilasciata alcuni anni fa da Sandro Piccinini a Germano Bovolenta:

Non posso dire: "La palla ha assunto una traiettoria molto alta e, dopo aver superato l'estremo difensore, si perde inutilmente sul fondo". "Non va" mi sembra più incisivo. Il mio maestro è stato Enrico Ameri, ho applicato la sua tecnica alla tv. Ho amato il giornalismo di Ameri come amo il calcio (Sandro Piccinini a Germano Bovolenta, «La Gazzetta dello Sport», 18 ottobre 2005: 22).

Queste parole rimandano alla più autentica linea di confine che possiamo tracciare sul terreno della cronaca calcistica in Italia e al primo vero snodo sul piano della semplificazione linguistico-lessicale; e rimandano a colui che l'ha segnata coi tratti più marcati (cfr. Alfieri / Bonomi 2012: 344) e dal quale sono sorte propaggini non sempre degne della primitiva pianta e della sua radice. Nei primi anni Novanta, quasi in concomitanza col momento che segna la fine dell'ultimo baluardo del monopolio Rai (cfr. Bosetti / Buonocore 2005: 194 e sgg.; Zaccaria 2003), ossia le trasmissioni in diretta, la narrazione dell'evento calcistico, dopo alcuni rudimentali esperimenti condotti negli anni Ottanta, giunge sui canali Fininvest (subito dopo col nome di "Mediaset"). Le tre reti del polo berlusconiano prendono a brulicare di programmi e rubriche dedicate alla domenica calcistica e cominciano le prime dirette (cfr. Pionti 2010; 2012): dalle amichevoli estive alla Coppa Italia, fino agli appuntamenti di gala del mercoledì: la Coppa dei Campioni, di lì a pochissimo con la nuova formula e la nuova denominazione di "Champions League". Le gerarchie delle telecronache si assestano dopo alcuni anni: si fa largo il "modus Piccinini". Dalle parole appena

¹⁹ Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=WG8VTePaWhc&t=1236s>, *passim*.

lette, appare anzitutto chiara una questione di metodo che attiene al presente lavoro: l'adozione di taluni registri lessicali, e i conseguenti caratteri fascici e diafascici della telecronaca calcistica, sono discesi direttamente dal modello della radiocronaca; per questa ragione abbiamo inteso procedere da essa. E Piccinini ha confermato che la televisione ha guardato a quel modello per effettuare una decisiva e necessaria operazione di "appianamento" della comunicazione. Ma non si tratta, evidentemente, solo di questo. Il principio del *target oriented* (cfr. Maraschio / Poggi Salani 2003: 456 e sgg.) introdotto in Italia dalle reti private, soprattutto quando hanno avuto diffusione su tutto il territorio nazionale, doveva regolamentare anche uno dei canali di più efficace "popolarizzazione" della tv e, quindi, del suo pubblico: il calcio. Quella di Sandro Piccinini non è una semplice facilitazione dell'apprendimento comunicativo sulla base di una varietà di scelte linguistiche, ma una vera e propria regolamentazione a fini di fidelizzazione dello spettatore con l'inserimento di motti monoproposizionali, con fatismi, e ad altissima gradazione icastica, ossia col ricorso sistematico e quasi ossessivo a quelli che impropriamente, e con un certo livello di sottovalutazione, chiamiamo "tormentoni".

Ecco che "destro secco", al culmine di una manovra corale o di una serpentina in solitaria, o "proprio lui!" a designare l'*exploit* del protagonista sul quale, per una ragione o per un'altra, si era concentrata l'attesa del pubblico, sono sì strutture nominali suggerite da esigenze di semplicità sintattica ma, invero, appaiono soprattutto deliberate coloriture icastiche volte al contatto diretto con il telespettatore sulla base di un certo livello di spontaneità.

La semplificazione linguistica di Piccinini in Mediaset è stata il riflesso di una vera e propria scuola della comunicazione che privilegia la fidelizzazione del pubblico (cfr. Allegro 2014) mediante un italiano semplificato e in funzione di quella che Andrea Masini ha chiamato "democrazia linguistica".²⁰ Se prima dell'affermazione definitiva del duopolio Rai-Mediaset una performance linguistico-lessicale come quella di Pizzul non era percepita dal telespettatore per forza come "paludamento formale" ma – sul piano di un autentico rapporto didattico – possedeva ancora le stigmate di un modello di approvvigionamento linguistico cui riferirsi, in ragione di una distanza lealmente riconosciuta fra chi ammanniva l'esempio dal medium e chi ne fruiva da casa, nel momento in cui Mediaset affianca la rete di Stato il rapporto muta e la dinamica opera dal basso per generare, infine, una linea di comunicazione

20 Si allude a quanto si legge nel saggio di Masini contenuto nel più volte citato volume curato da Bonomi / Morgana (2016: 38): «sembra di poter concordare sul fatto che, come in tutti i processi di massificazione, i benefici di una più larga circolazione, nella fattispecie della lingua italiana, hanno il loro contraltare in qualche inevitabile scadimento di qualità [...]. Non si tratta, in altri termini, di chiamare in giudizio i mass media con l'imputazione di svolgere un'azione che può essere addirittura diseducativa; piuttosto di rilevare la contraddizione per cui uno strumento capace di promuovere una maggiore democrazia linguistica [...] rischia al tempo stesso di approfondire le distanze sociali e culturali».

“orizzontale” per la quale il linguaggio da “bar sport” deve acquisire quella dignità comunicativa che l’adozione stessa da parte del telecronista-vettore le conferisce. È il caso, ad esempio, di “bombone”, che pure il nostro adopera con pudica parsimonia, evidente occhieggiamento di uno slang giovanilistico, tipico dell’iperparlato²¹ e alle soglie del folklore.²²

A questa operazione di riadattamento semplificativo del linguaggio in direzione gergale, e quindi di scadimento del registro comunicativo e delle preferenze lessicali, doveva contribuire anche una certa e sempre più frequente attitudine alla ibridazione dei linguaggi effettuata con la tecnica della mutuazione da altri ambiti sportivi. Il primo a fare ricorso a questa pratica fu Bruno Longhi, collega di Piccinini sulle reti di Berlusconi e, anzi, per alcuni anni, primo microfono – per così dire – e titolare degli eventi di maggiore richiamo: a lui si devono “volée” dal tennis (non sempre opportunamente adoperata per indicare un tocco di prima intenzione), “tap-in” dalla pallacanestro e “touche” dal rugby, quest’ultimo in luogo di “rimessa laterale”. E si potrebbe continuare accennando a “drop”, “piazzato”, “taglio dentro”, “murata”, benché la fortuna maggiore abbia riguardato senza alcun dubbio la ben nota “sciabolata” del solito Piccinini, solo apparente mutuazione dalla scherma e, in verità, un puro derivato con sottostrato onomatopeico.²³ Se in qualche caso appare chiara l’intenzione di evitare l’uso della perifrasi, talvolta è sembrato che il sistematico impiego di questi termini servisse più che altro a favorire l’ingresso di forestierismi giudicati mimeticamente preferibili. In qualche altro caso – e siamo a fenomeni anche più recenti – l’imprestito è addirittura assunto per trasferimento: “sportellata”, che si ode sempre più spesso sia in televisione che in radio, pesca in origine dal rally, ma è diventata col tempo colloquialismo da insipienza stilistica grazie all’uso parossistico di Guido Meda e di chi lo affianca nelle telecronache del motociclismo (questi, spesso, dall’italiano regionale molto connotato) e, data la sua pervasività, determinata anche dall’affermazione del termine nella lingua d’uso in strategiche aree geosocioculturali²⁴ come quella romagnola, molto ricettiva di certo repertorio sportivo per tradizione e memoria, passata nella narrazione calcistica a sostituire il più antico “corpo a corpo”, modellato con più stile sulla nobile arte del pugilato, o il “duello in corsa”, ambedue di tono più vagamente epico e meno sbrigativamente atteggiato sulla voga dei motori. Lo stesso dicasi

21 Si può tenere presente (si tratta di una pubblicazione datata e, tuttavia, utile per il lumeggiamento di alcuni principi di affermazione di certe dinamiche linguistiche) Bozzone Costa, in Lavinio / Sobrero 1991.

22 Si veda su questo tema Castellani Pollidori 2002: 161-196, “addenda” del noto saggio della stessa autrice del 1995.

23 Qualcosa era già stato rilevato da Giovanardi nel saggio contenuto in Trifone 2006: 241-268.

24 Sui meccanismi televisivi e culturali, anche in relazione a specifiche aree geografiche di influenza, si veda Williams 2000.

di “asfaltato” e “svernicato”, ormai anche nell’assortimento linguistico dei telecronisti per il calcio.

3. LA PIATTAFORMA SKY. LA “SAGOMATURA” DEL TELESPEZZATORE TRA PARLATO CONVERSAZIONALE, TECNICISMI E TONIE ENFATICHE: LA “SALETTA DA BAR SPORT” PORTATA NELLO STUDIO TELEVISIVO

A Guido Meda – fino a tre lustri fa “soldato semplice” della pattuglia del giornalismo sportivo in Mediaset – dobbiamo, peraltro, la tendenza all’enfatizzazione dell’evento con una partecipazione emotiva talora drammatizzata, intensa ed esasperata dall’incontinenza del fatismo per un parlato sempre più volutamente conversazionale. Questa modalità, che ora è del tutto abituale anche nel racconto del calcio, si è certamente giovata dell’affermazione sin dalla metà degli anni Novanta delle pay-per-view, della programmazione “a bouquet” e della diffusione del principio del canale tematico che ha generato una sorta di salotto privato, adibito ai “pasionari”; un salotto che col tempo ha rassomigliato, in una vera e propria fusione identitaria, alla saletta del bar sport cui si accennava, o del club privato. Pertanto, abbattuto del tutto il muro della televisione generalista, le pay-tv sul circuito italiano, da Tele+ fino alla piattaforma Sky, passando per StreamTv, hanno individuato e poi “sagomato” il pubblico. Questa operazione è avvenuta proprio mediante la regolare e sistematica presentazione degli eventi sportivi secondo lo schema “a coppia”, nel quale un telecronista è accompagnato da un partner che ha il profilo dell’esperto, del conoscitore tecnico della disciplina, di solito un ex atleta. Tuttavia, questo stesso schema ha cessato di essere impersonale e asetticamente specialistico per aderire a forme della comunicazione improntate a sguaiate modalità fonetiche che agiscono sul tappeto linguistico e lessicale fino all’inerzia nell’uso medio e a una chiarissima finalità espressiva che si orienta verso il contrassegno sociolinguistico. È recente il caso che ha visto Riccardo Trevisani e Daniele Adani cedere a una esultanza esagitata e incontrollata su un canale Sky.²⁵ Il prorompente e francamente sconveniente giubilo dei due, condito da interiezioni esclamative e da una serie ravvicinatissima di segnali interazionali, ha inteso radunare come in un circolo il pubblico di certi sostenitori. Tutto questo ha una matrice lontana, nella vocazione transmediterranea del commento tecnico, addirittura di derivazione americana, nel cosiddetto “parlato esasperato” di Dan Peterson che per decenni sulle reti di Stato ha riprodotto, nell’argot e nella mimesi tendenzialmente folkloristica, la maniera della narrazione d’oltreoceano della pallacanestro. Eppure, in quel caso il fenomeno è rimasto isolato per lungo tempo, circoscritto e pienamente identificato col suo corpo-voce. Né sono mancate altre abbinare al microfono che hanno spesso sormontato il livello puramente professionale: tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta sulla Rai il tennis è stato raccontato dal “teatrino” di

25 Si rimanda a <https://www.youtube.com/watch?v=U8Xw8ns90ao>.

Giampiero Galeazzi e Adriano Panatta, i quali, sul terreno comune della regionalità, quando non della municipalità, enfatizzavano i propri tratti orali a base romanesca. In ogni caso, si trattava più che altro della riproduzione di un senso di appartenenza, quasi privato, a una pratica sportiva ancora televisivamente elitaria, della quale i due mattatori si facevano dispensatori presso un pubblico non del tutto aduso. Accadeva a un dipresso lo stesso sulle onde di TeleMontecarlo, sul versante del regionalismo d'area lombardo-veneta, col duo Rino Tommasi-Gianni Clerici, la prima coppia, oltretutto, ad approdare su Tele+ agli inizi degli anni Novanta.

E su Tele+ fu sperimentato l'abbinamento fra il telecronista e il commentatore tecnico vocalmente disinibiti e, di conseguenza, linguisticamente disinvolti. Per alcuni anni a Fabio Caressa è stato appaiato Josè Altafini. Abbiamo avuto una combinazione deflagrante: da un lato il tecnicismo da fanatico della materia con registro giovanilistico e tendenza al contrassegno epitetico, secondo una moda altrettanto giovanile; dall'altro le tonie incontrollate, sospensive ed enfatiche di Altafini, con ampio uso di esclamazioni importate dalla telecronaca sudamericana. Ecco che al "fantastico", "pazzesco", "tanta roba", "Pocho Lavezzi", "Pipita Higuain", "El Pampa Sosa" seguiva il profluvio vocalico di Altafini nella cantilena cariocca di "amici" "incredibile!" "goalço". Per inciso, è appena il caso di notare che, contrariamente a quanto profetizzato da Moreno Morani alcuni anni fa in un saggio sulla lingua del calcio,²⁶ non solo non è scemata l'abitudine dei telecronisti e radiocronisti a nominare gli atleti col nome

26 Si allude al già citato saggio di Morani (2011: 226), in cui si legge: «L'esperienza insegna che soprannomi di giocatori o designazioni di tecniche specifiche e particolari che li contraddistinguono tendono a estinguersi con l'uscita di scena del giocatore stesso. La prova diretta di quanto sopra può ricavarsi per esempio dalla lettura del volume di Bascetta: a distanza di mezzo secolo dall'uscita del volume, appellativi come *Veleno* (epiteto che contraddistinse un giocatore dell'Inter molto popolare negli anni Cinquanta, Benito Lorenzi), *Motorino* (Serantoni e Vagnozzi), *Topolino* (Muccinelli) oggi non sono più ricordati, così come, per venire a epoca più recente, e già pressoché dimenticato l'appellativo di *Aeroplanino* che ha designato l'ex-giocatore (e attualmente allenatore) Vincenzo Montella; Giampiero Boniperti è stato a lungo presente sulla scena calcistica, anche dopo l'abbandono dell'attività di calciatore, ma pochi ricordano che veniva soprannominato *Marisa* (per la sua capigliatura bionda e riccioluta); il termine di *Golden boy* che fu attribuito a Rivera a motivo della giovanissima età in cui approdò nella serie A ha un valore puramente storico, ed è sopravvissuto solamente perché il giocatore, dopo l'abbandono, ebbe qualche fortuna come dirigente e come uomo politico, tanto che alcuni articoli giornalistici lo chiamarono scherzosamente *l'ex-golden boy*, sono alcuni esempi tra i moltissimi che si potrebbero citare: è verisimile che ci sarà un analogo oblio per altre designazioni che oggi sono diffuse (*Faraone* per El-Shaarawy, in quanto nato da padre egiziano; *Il principe*, per Diego Milito; *L'imperatore* per Adriano): esse pertanto non dovrebbero essere prese in considerazione nei repertori. L'atteggiamento in campo di determinati giocatori dà luogo a derivazioni connesse col loro cognome (per esempio *Cassanate*, da Antonio Cassano) o col loro nome (per esempio *Zlatanate*, da Zlatan Ibrahimović): questa terminologia è usata ampiamente nella stampa e nella rete, ma siamo anche qui nell'ambito del transeunte, esattamente come col *lorenzeggiare* citato da Bascetta e ormai dimenticato. Anche designazioni di carattere più generale, come quella di *abatino* che attorno alla seconda metà degli anni Sessanta fu conferita ad alcuni giocatori dotati di grande tecnica ma di scarsa prestantza atletica, sono divenute presto desuete e hanno ormai un valore puramente storico».

di battaglia, ma neppure esso ha cessato di identificarli una volta chiusasi la loro parabola agonistica. La ragione può essere individuata nel differente meccanismo di affermazione del fenomeno: se ai tempi della radio e della televisione generalista il soprannome veniva da ambienti della carta stampata, rimaneva dietro le quinte delle dirette sportive e, più d'ogni altra cosa, era un vero e proprio nomignolo con funzione rappresentativa, oggi ha quasi il valore di uno slogan a coppia di parole, una brevissima formula sintagmatica che deve imprimersi nell'ascoltatore fino a generare il protagonista di una perenne "realtà aumentata".

A questo punto c'è da domandarsi per quale ragione, una volta guadagnati i galloni di terzo polo televisivo, la piattaforma Sky abbia rimpiazzato Altafini e favorito l'affermazione negli appuntamenti più importanti del "modello Bergomi".²⁷ Una spiegazione, sia pure parziale, può venire anche stavolta ma in maniera diversa rispetto al passato dagli effetti della funzione parodica: al picco della sua popolarità, Altafini fu rifatto in termini esilaranti da Maurizio Crozza con una certa regolarità la domenica pomeriggio a *Quelli che il calcio* ai primi degli Anni Zero: il comico ligure ne calcò i *refrain* mostrando, talvolta, quanto l'attenzione alla prestazione vocalica con strascico del portoghese sopravanzasse nell'ex fuoriclasse brasiliano il dettaglio tecnico che, invece, caratterizza fino a una abnorme ricercatezza il contributo del partner italiano. Non solo: la capacità di Bergomi ad assurgere a nuovo e insuperato modello ha fatto sì che alcune altre "seconde voci" nell'analisi degli eventi calcistici non solo appartengano già in origine a un'area regionale comune ma conservino e quasi cerchino di riprodurre l'andatura melodica e la cadenza tonale dal sapore meneghino e transpadano del prototipo: è il caso del già citato Daniele Adani, ma anche di Gianluca Vialli e Massimo Ambrosini, tra i più quotati.

La sovraesposizione mediatica dello sport più popolare in Italia ha finito col produrre anche atteggiamenti che riguardano più specificamente la socio e la psicolinguistica, anche sulle reti Rai, nel frattempo costrette a ripensare sia l'offerta sia le modalità di contatto con lo spettatore: ecco che Marco Civoli, per un segmento di tempo discretamente lungo erede del testimone di Pizzul al microfono della Nazionale di calcio, si è fatto promotore di una maniera di raccontarne i fatti sportivi con un eloquio e un piglio che potremmo chiamare "paternalista", nel tentativo, tra il dolciastro e lo stucchevole, di generare una fratellanza solidale che marcasse l'esclusività della rete di Stato alla narrazione delle imprese della rappresentativa calcistica degli italiani: il tono familiare e confidenziale nell'uso del "noi di coinvolgimento", l'abbondare di "i nostri ragazzi", "i nostri eroi", "i nostri azzurri", chiamarli per nome durante la

27 Si tenga presente Colombo (2012: 204): «Per cogliere oggi la freddezza del commento di Martellini vale la pena di paragonarlo a quelli al termine della semifinale del campionato del mondo del 2006, disputata contro la Germania. Lo scenario televisivo è completamente cambiato. Le telecronache sono due, perché a quella della Rai si è aggiunta quella di Sky Sport. Al telecronista unico si è sostituita la coppia dialogante giornalista-tecnico. Il tono della telecronaca ha ormai virato verso quello partecipativo-emotivo».

telecronaca (“Gigi”, “Alessandro”, “Francesco”, “Marcello”) ce lo hanno restituito spesso nei panni rassomiglianti a quelli di un capo-famiglia che, amorevole e benevolo, narra per il pubblico di tutti gli italiani le prodezze dei suoi figli alla scuola-calcio del livello più alto. Così Civoli ha voluto gareggiare con Caressa anche nella ricerca delle frasi ad effetto, negli incipit o negli explicit iconici dei momenti epocali: resta memorabile la riscrittura di Wim Wenders e del *Cielo sopra Berlino*.²⁸ Ma nulla a che vedere con le introduzioni di Caressa che paiono rifare la maniera di Fabio Volo in quella che Gianluigi Simonetti ha chiamato, per il *serial novelist* bergamasco, “tensione sublimante da abitudine all’effimero televisivo” (Simonetti 2013):

Lo scorso anno di questi tempi hai aperto gli occhi, tifoso juventino, e sei uscito dall’incubo. Ora prova a richiuderli, entra nel sogno, senti i rumori che erano consueti: il tifo, l’inno, le lingue che non conosci, la musica della Champions che tra poco suonerà, senti crescere l’adrenalina che hai sopito in questi anni, abituati alle nuove battaglie, guarda la Coppa. Oh, sì, tifoso della Juventus: ci siamo (Fabio Caressa, Juventus-Zenit S. Pietroburgo, 17 settembre 2008);

I grandi allenatori capiscono come andrà già dentro il tunnel: guardano gli occhi degli avversari e quelli dei propri giocatori; sono i secondi in cui cala il silenzio, rotto solo dal rumore attutito del pubblico che fuori già spinge, dai tacchetti sul cemento; si sente l’odore dell’erba che l’aria fredda di stasera porta dentro. Lì Mourinho e Ranieri in fondo sono soli: quello che dovevano dire lo hanno già detto. Sono solo pochi passi, il tempo per un incoraggiamento, per uno sguardo d’intesa, perché fuori da ogni tunnel per la vita di un uomo, fuori da ogni tunnel c’è luce, speranza, il proprio destino (Id., Inter-Juventus, 22 novembre 2008);

Oggi siamo esploratori di un continente ignoto: non sappiamo fino a dove si estende, non sappiamo cosa ci troveremo di fronte, ma abbiamo delle certezze. Il cammino è ancora lungo, il campo-base è alle spalle, abbiamo lasciato lì le nostre paure, vogliamo andare avanti. Fino all’Eldorado (Id., Italia-Australia, 26 giugno 2006);

Io sono un uomo di campo: io so cosa vuol dire combattere per vincere; io sono un uomo di sport: io so cosa significa vivere nel gruppo, leggere negli altri le tue stesse speranze; io so cosa significa avere un sogno comune e trovarsi a un passo dal realizzarlo; io conosco i pensieri che attraversano le vostre menti, le paure che dovete vincere. Io ci sono stato, io so che potete farcela, che farete di tutto, che sentite che vi siamo vicini (Giuseppe Bergomi, Italia-Francia, 9 luglio 2006).

Si vedano ora i seguenti incipit di Volo:

Sono in una clinica. Seduto su una sedia scomoda in una sala d’aspetto che guarda sul cortiletto interno. Tutto è tranquillo. Silenzioso e pulito. Francesca è a pochi metri da me in un’altra stanza. Sta per partorire nostra figlia. Alice. Sono emozionato. Sono preoccupato. Penso a loro e penso a me. Francesca è la donna che amo. È un arcipelago. Un insieme di meravigliose isole che io, navigando

²⁸ *Il cielo sopra Berlino* è un film di Wim Wenders (Road Movies Filmproduktion, Argos Films, Westdeutscher Rundfunk, RFG-FRA, 1987, b/n, colore) con Bruno Ganz, Solveig Dommartin, Otto Sander.

nelle loro acque, visito in tutte le loro delicate forme. Di lei conosco ogni piccola sfumatura, ogni minuscolo dettaglio. Conosco i suoi silenzi, la sua gioia. I suoi mille profumi, l'ombra dei suoi baci, la carezza del suo sguardo. [...] Adoro i territori dove mi conduce quando mi abbraccia. Territori che conosco pure non essendoci mai stato (Fabio Volo 2006);

Sono sicuro, nel sonno, di svegliarmi in una casa in riva al mare, dove ho trascorso tutta la notte con la donna che amo, vivendo con lei momenti di assoluta felicità. Il rumore delle onde ha accompagnato prima la veglia, poi il sonno, abbracciati nel tepore dei nostri corpi nudi.

Mi sveglio invece in una camera d'albergo a Parigi e, pur sapendo ormai di uscire da un sogno, continuo a sentire il delicato rumore delle onde del mare (Fabio Volo 2007);

Ci sono momenti in cui la vita regala attimi di bellezza inattesa. Smetti di fare una cosa e ti accorgi che attorno a te tutto è perfetto, il dono di un Dio meno distratto del solito. Tutto sembra sincero. La nascita di una nuova vita, l'alba di un cambiamento, qualcosa di profondo o semplicemente la conferma di un affetto tenuto nascosto, di un sentimento segreto, custodito in silenzio dentro di noi con pudore. O anche la fine di qualcosa, la fine di un momento, di un periodo difficile sempre più faticoso da sostenere. Quando terminano i respiri corti, lasciando spazio a uno lungo profondo che riempie e svuota il petto. In quei momenti non mi manca nulla (Fabio Volo 2011).

Ed ecco, chiudendo il cerchio, quale sia l'esito e quale sia la nuova veste linguistico-lessicale prodotta da questi agenti nella attuale radiocronaca di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Nel seguente prologo di Francesco Repice, si concentrano e si compongono esemplarmente tutti i vezzi e tutti i tic del "semplificato corrivo" maturato nell'ultimo decennio dai microfoni del piccolo schermo e assorbito dalla storica trasmissione di radio Rai:

Ci vorrebbe una di quelle notti, con Beppe "Furia" Furino che spiana gli avversari solo con lo sguardo; con Marco "Schizzo" Tardelli che allarga il compasso e travolge tutto e tutti; con Romeo Benetti che incute timore col suo ghigno di sfida; con "Bobby Gol" che si alza come un deltaplano nell'area di rigore; con Dino Zoff che rende innocui anche i palloni più avvelenati; con Gentile e Cabrini che "arano" le fasce; con Gaetano Scirea che irradia di luce il teatro della sfida: indossate quelle maglie che grondano di gloria e scendete anche voi in campo stasera con i ragazzi di Massimiliano Allegri. [...] "Vamos a la final Real", una gigantografia di Alfredo "La Saeta Rubia" Di Stefano campeggia ad indicare la strada verso Berlino (Francesco Repice 2015).²⁹

Tutto è compiuto.

²⁹ Francesco Repice, *Real Madrid-Juventus*, 13 maggio 2015, Rai Radio 1 per *Tutto il calcio minuto per minuto*. Si veda qui: <https://www.youtube.com/watch?v=zXA3Q-SsUCU>.

BIBLIOGRAFIA

- Accademia della Crusca 1997 = Accademia della Crusca, *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Alfieri - Bonomi 2012 = Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Firenze, Franco Cesati.
- Allegro 2014 = Riccardo Allegro, *La TV partecipata: coinvolgere per fidelizzare*, Tesi magistrale del corso di laurea in Teorie e metodi per la comunicazione, relatore A.E. Riscassi, a.a. 2013-2014, Università degli Studi di Milano (citato in *La lingua italiana e i mass media*, p. 152).
- Atzori 2002 = Enrica Atzori, *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Firenze, Franco Cesati.
- Atzori 2016 = Enrica Atzori, *La lingua della radio*, in Ilaria Bonomi - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Atzori 2017 = Enrica Atzori, *La lingua della radio in onda e in rete*, Firenze, Franco Cesati.
- Berruto 2012 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Biffi - Setti 2008 = Marco Biffi - Raffaella Setti, *Dieci anni di italiano parlato alla radio. Corpora LIR 1995/LIR 2003 a confronto*, in Massimo Pettorino et al. (a cura di), *La comunicazione parlata*, vol. I, Napoli, Liguori.
- Bonomi - Morgana 2016 = Ilaria Bonomi - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Bosetti - Buoncore 2005 = Giancarlo Bosetti - Mauro Buoncore (a cura di), *Giornali e TV negli anni di Berlusconi*, Venezia, Marsilio.
- Bozzone Costa 1991 = Rosella Bozzone Costa, *Tratti substandard nel parlato colloquiale*, in Cristina Lavinio - Alberto A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.
- Cacciari 2001 = Cristina Cacciari, *Psicologia del linguaggio*, Bologna, il Mulino.
- Castellani Pollidori 1995 = Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano.
- Castellani Pollidori 2002 = Ornella Castellani Pollidori, *Aggiornamento sulla "lingua di plastica"*, in «Studi linguistici italiani», 27, pp. 161-195.
- Colombo 2012 = Fausto Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso (1967-1994)*, Roma-Bari, Laterza.
- Cordelli 1991 = Franco Cordelli, *Scipione l'italiano*, Roma, Gremese.
- Cucchi 2010 = Riccardo Cucchi, *Clamoroso al Cibali. Tutto il calcio minuto per minuto. Quando la radio diventa storia*, Argelato, Minerva.
- Cucchi 2018 = Riccardo Cucchi, *Radiogol. Trentacinque anni di calcio minuto per minuto*, Milano, Il Saggiatore.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- Giovanardi 2006 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 293-321.
- Hölker - Maass 2005 = Klaus Hölker - Christiane Maass, *Aspetti dell'italiano parlato*, Munster, Lit.
- Lanfranchi 1992 = Pierre Lanfranchi, *Il calcio e il suo pubblico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Maraschio - Poggi Salani 2003 = Nicoletta Maraschio - Teresa Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Firenze, 19-21 ottobre 2000, Roma, Bulzoni.
- Masini 2003 = Andrea Masini, *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media*, in Ilaria Bonomi -

- Andrea Masini - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Mauroni 2003 = Elisabetta Mauroni, *La lingua della televisione*, in Ilaria Bonomi - Andrea Masini - Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Mazzei 2005 = Giuseppe Mazzei, *Giornalismo radiotelevisivo. Teorie, tecniche e linguaggi*, Roma, Rai-ERI.
- Morani 2011 = Moreno Morani, *Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio*, in «L'analisi linguistica e letteraria», XIX, pp. 223-250.
- Petralli 1991 = Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, FrancoAngeli.
- Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lo sport*, in Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi, *Gli italiani del piccolo schermo*, Firenze, Franco Cesati, pp. 341-377.
- Piotti 2010 = Mario Piotti, *Lingua sport telegiornale. Trent'anni senza ripartenze*, in Elisabetta Mauroni - Mario Piotti (a cura di), *L'italiano televisivo 1976-2006*, Atti del Convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, Firenze, presso l'Accademia, pp. 347-365.
- Squartini 1990 = Mario Squartini, *Contributo per la realizzazione aspettuale delle perifrasi italiane andare + gerundio, stare + gerundio, venire + gerundio. Uno studio diacronico*, in «Studi e saggi linguistici», XXX, 53, pp. 117-212.
- Torzi 2007 = Ilaria Torzi, *Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma, Herder.
- Volo 2006 = Fabio Volo, *Un posto nel mondo*, Milano, Mondadori.
- Volo 2007 = Fabio Volo, *Il giorno in più*, Milano, Mondadori.
- Volo 2011 = Fabio Volo, *Le prime luci del mattino*, Milano, Mondadori.
- Williams 2000 = Raymond Williams, *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Roma, Editori Riuniti.
- Zaccaria 2003 = Roberto Zaccaria, *Televisione. Dal monopolio al monopolio: la legge Gasparri azzera il pluralismo ed è pericolosa per la democrazia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.